

Crollano le accuse all'ex direttore del Fmi

Strauss-Kahn, hanno stuprato la verità

di MASSIMO DE' MANZONI

Dominique Strauss-Kahn è di nuovo libero. Le accuse di violenza sessuale e sodomia rivolte all'ormai ex direttore generale del Fondo monetario internazionale si sono sbriciolate tra le dita degli inquirenti (...)

(...) americani, i quali hanno scoperto che la cameriera di colore, presunta vittima del francese, ha raccontato un sacco di balle. Il processo non è finito ma è compromesso. «Indagine disastrosa», commenta un investigatore. Ora si rincorrono le voci sulle possibili dimissioni del procuratore distrettuale di New York Cyrus Vance jr, non nuovo a simili infortuni, mentre DSK lascia la sua prigione dorata e si vede restituire la cauzione milionaria. Ma non è un lieto fine. Nel frattempo è stato ammanettato, fatto sfilare davanti ai fotografi e sbattuto in carcere, la sua reputazione è stata distrutta, il suo matrimonio è entrato in crisi, ha dovuto dimettersi dal Fondo monetario e probabilmente ha perso l'opportunità di candidarsi per l'Eliseo, in una sfida con il presidente uscente Nicolas Sarkozy che l'avrebbe visto vincente a mani basse secondo tutti i sondaggi.

Insomma, una catastrofe. Che poteva essere evitata. Sin dal primo momento *Libero*, tra i pochi quotidiani al mondo e forse l'unico in Italia, ha invitato alla cautela su una vicenda che presentava molti lati oscuri. Non tornava il fatto che la cameriera fosse entrata «per sbaglio in una camera che credeva vuota» quando le stanze di quell'albergo sono provviste all'esterno di una luce (rossa, ça va sans dire) che segnala se l'ospite è all'interno. Non convinceva il racconto di uno Strauss-Kahn già nudo e arrapato che si gettava sulla preda senza proferire parola. C'erano dubbi sugli orari.

Sembrava poco credibile l'ipotesi di una fuga precipitosa che però prevedeva prima un tranquillo pranzo da consumare con la figlia. Non coincideva con la necessità di lasciare gli Stati Uniti prima di essere catturato quella telefonata fatta dall'aeroporto all'albergo per chiedere di recuperare il cellulare dimenticato nella stanza. E qualche dubbio suscitava pure la denuncia di un complotto per infangarlo fatta dallo stesso direttore del Fmi in tempi non sospetti, vale a dire qualche settimana prima.

Ma su tutto questo ha prevalso il riflesso condizionato contro il ricco, e potente, e arrogante, e anche ebreo (oh sì!), e per giunta dalla fisiognomica rapace: il colpevole perfetto. È scattato, in tutto il mondo, il pregiudizio antimaschilista o, se preferite, femminista. E che femmina! Povera, di colore, immigrata, musulmana. In una parola: perfetta. Due protagonisti ideali per una storia talmente bella ed esemplare da non dover essere minimamente inquinata dal dubbio. Tantomeno dalla verità. In Italia, poi, si è agitata la tentazione irresistibile di stabilire paralleli tra il satiro francese e quello di Arcore, tra lo stupro e il bunga bunga, tra le notti del Kahn e quelle del Caimano. L'apoteosi.

E così abbiamo sentito dichiarazioni terrificanti da parte di politici uomini e (soprattutto) donne. E abbiamo letto articoli da brivido a firma di giornalisti considerati prestigiosi e autorevoli. Andrea Scaglia, in questa pagina, ne ha raccolto un buon campionario, ma è impossibile riferire di tutti. Cogliendo fior da fiore, basti dire che abbiamo assistito sbigottiti all'esultanza di Lucia Annunziata sulla *Stampa*: «È difficile non ammettere

che l'arresto di Strauss-Kahn ci riempie di gioia». E quando Carmen Llera, che pure al milieu radical-chic non è certo estranea, ha osato timidamente far presente che il «mostro» era suo amico e che, conoscendolo, non poteva credere alle accuse, è stata subito linciata. Da destra («Lo stupro è chic se a farlo è la gauche», *Il Giornale* come da sinistra. Sul *Corriere della Sera*, Maria Laura Rodotà l'ha fatta a pezzi: «Perché una donna intelligente corre in soccorso di un uomo accusato di stupro?». Forse per la banale ragione che è appunto solo «accusato»? Macché. La Erinni del *Corsera* non sente ragioni: «Carmen fa un danno culturale».

Un danno culturale, capite? Il garantismo, il buonsenso, il semplice dubbio diventano «un danno culturale» se si oppongono al pensiero unico dominante.

E allora come stupirsi del resto? «Il garantismo dell'appartenenza» (*Corriere della Sera*), «La sindrome del potere» (*Il Manifesto*), «Il potere e il sesso» (*Repubblica*), «Bruciato dal demone del sesso» (ancora *Repubblica*), «La gauche passa dal caviale allo stupro» (*Il Giornale*), «Francia omertosa e machista» (*Corsera*), l'elogio della giustizia americana «mite (mite!), garantista e rispettosa» (sempre il *Corriere*), l'esaltazione delle cameriere-tricoteuses che inveiscono fuori dal tribunale (tutti).

No, non è stato un bello spettacolo. E la cosa peggiore è che adesso, vedrete, nessuno chiederà scusa.

L'INNOCENZA DEL PORCO

Strauss-Kahn scarcerato

La vera stuprata è la verità

La svolta: il banchiere in libertà, rimborsata la cauzione milionaria. L'accusa resta ma l'impianto vacilla. Chissà che dirà ora chi esultava per le manette (pensando al Cav)

PERSONAGGI

LA CAMERIERA

Originaria della Guinea, ha 32 anni e vive nel Bronx. All'indomani della denuncia di stupro, l'America si commosse di fronte alla sua storia: mamma single, timida e riservata cameriera del Sofitel, musulmana devota e coraggiosa. Poi arrivarono altre voci, che la volevano ammalata di Aids. Alta un metro e 80, sempre vestita in modo sobrio con pantaloni, "Ofelia" sarebbe invece una mentitrice cronica legata a narcotrafficanti.

L'AVVOCATO DEI VIP

Benjamin Brafman ama definirsi «il penalista ebreo dei casi impossibili». Genitori sopravvissuti all'Olocausto, un'infanzia a Brooklyn, rispettoso della Torah al punto da saltare le udienze quando è Shabbath, è assurto agli onori della cronaca per aver salvato nel 2004 Michael Jackson dalle accuse di pedofilia: un successo che gli valse l'appellativo di "Mr Justice".

IL PROCURATORE

Figlio dell'ex segretario di Stato Cyrus Vance Sr. ai tempi di Carter, la sua è stata una carriera all'insegna della difesa dei diritti delle donne. A partire dalla class action contro Boeing per discriminazioni contro le lavoratrici. Ma ora, con l'inchiesta su DSK, il "procuratore gentiluomo" sa di giocare la carta più importante, quella che potrebbe mettere a dura prova la sua credibilità.